

Lago

«È ammalata: sospendete il processo»

Mandello. La difesa ha chiesto il legittimo impedimento per Maria Cristina Gilardoni: «Motivi di salute»
Il giudice ha chiesto di esaminare la documentazione medica: la decisione nell'udienza del 3 giugno

MANDELLO

DARIO CERCEK

Chiesta la sospensione del processo in corso contro **Maria Cristina Gilardoni**, l'imprenditrice imputata di maltrattamenti nei confronti dei dipendenti della storica azienda mandellese che porta il suo cognome.

Gli imputati

Nei giorni scorsi, quella che per decenni fu uno dei simboli dell'imprenditoria femminile lecchese, oggi 86 anni, è stata ricollocata all'ospedale per controlli. E ieri, il collegio degli avvocati difensori ha chiesto al giudice **Martina Beggio** la sospensione del processo in corso per legittimo impedimento, legato proprio alle condizioni di salute dell'imputata maggiore in un procedimento che vede chiamate a rispondere dello stesso reato (maltrattamenti e lesioni personali gravi) altre tre persone: il direttore del personale **Roberto Redaelli**; un socio minoranza nonché nipote della storica imprenditrice (**Andrea Ascanio Orsini**) e un medico aziendale (**Maria Papagian-ni**). La posizione di un secondo medico, **Stefano Marton**, è invece stata stralciata e verrà esaminata in un altro processo.

Al centro del dibattito

sono soprattutto i comportamenti della Gilardoni e di Redaelli. Se il nome di Orsini non viene quasi mai pronunciato, per la Papagianni il processo deve accertare se il medico fosse a conoscenza della situazione di disagio vissute da molti dipendenti.

Le testimonianze

Le testimonianze sono concordi sulla Gilardoni, solita insultare i dipendenti; sugli episodi di un ambiente di lavoro devastante: lettere di richiamo a raffica, contestazioni per ogni errore, controlli sulle telefonate e sul lavoro svolto quotidianamente, sulle volte in cui si andava in bagno; le ferie e i permessi negati all'ultimo momento (anche quelli per gravi ragioni famigliari). Le crisi d'ansia, l'angoscia di ogni mattina, gli stati di depressioni, la catena di dimissioni.

Da parte sua, la difesa di Redaelli tende a definire per il direttore del personale un ruolo di semplice esecutore di ordini provenienti dall'alto: appunto, dalla presidente.

L'udienza del processo principale, in calendario per ieri e nella quale si sarebbe dovuta concludere l'audizione delle parti lese, è quindi saltata. Ci si ritroverà in aula il 3 giugno,

quando il giudice scioglierà la riserva sulla richiesta di sospensione anche in virtù della documentazione medica chiesta agli avvocati difensori.

Nel caso dovesse essere accolta la richiesta della difesa, è possibile che la posizione della Gilardoni sia stralciata dal processo principale.

Dal febbraio dello scorso anno a oggi sono già state una ventina le udienze e altre cinque sono già in calendario entro il prossimo mese di agosto, prima della pausa estiva.

Lo scorso anno

Lo scorso anno si era assistito soprattutto a schermaglie procedurali che avevano tenuto banco per più di un'udienza; e soltanto a dicembre si era entrati nel vivo del processo, ascoltando prima gli operatori della Polizia di Stato che hanno effettuato le indagini dopo le denunce presentate da alcuni dipendenti, poi **Marco Tacca-ni Gilardoni** (il figlio di Maria Cristina e attualmente alla guida dell'azienda che peraltro ha riassunto le persone che negli anni precedenti erano state licenziate o si erano dimesse) e via via le parti lese, una quarantina di persone complessivamente alcune delle quali si sono costituite parte civile.



Cristina Gilardoni accompagnata all'uscita dai carabinieri dopo l'ultima visita (senza permesso) in ditta



La Gilardoni Raggi X, uno dei vanti industriali del Lecchese



Roberto Redaelli

IL DRAMMA A PERLEDO

Runner sparito Le ricerche non si fermano

MARIO VASSENA

Ancora una settimana sulle tracce di Pio Mainetti nella speranza che l'angoscia per il suo ritrovamento non si prolunghi oltre. I piani per i prossimi giorni sono stati discussi in Comune a Perledo in due incontri che hanno seguito quello fatto in Prefettura. «Sabato sera - riferisce il sindaco Fernando De Giambattista - c'è stato il primo insieme ai volontari locali che si sono mossi per andare a cercare l'uomo. Domenica una quarantina di persone hanno seguito alcuni sentieri registrando il passaggio con il Gps. Come referente comunale è stato nominato Fabio Fistorazzi». Nella serata di domenica il secondo incontro che ha riunito al tavolo una quindicina di persone con il Soccorso alpino, pompieri, guardia di finanza e

carabinieri.

Si è deciso che ieri una squadra del Soccorso alpino, con una decina di persone, avrebbe ripreso a controllare alcune zone impervie mentre oggi ci sarà una task force di una ventina di persone in campo: «Ripercorreranno la parte dei sentieri, nei punti dove ci sono dei precipizi - fasapere il sindaco - Era già in programma un'esercitazione a Dervio ed è stata spostata qui. La stazione operativa resterà a Perledo. Ad ogni pattuglia che esce sarà affiancato un nostro volontario come accompagnatore, perché ci sono moltissimi sentieri nei boschi che non sono segnalati in mappa in quanto sono percorsi dai cacciatori o da chi va in cerca di funghi».

Domenica invece ci sarà un grosso spiegamento di forze in campo con i volontari specializzati, l'utilizzo ancora dei cani molecolari della Protezione civile Ana e di un'altra associazione, probabilmente della Croce Rossa.

All'incontro di domenica sera han-



Pio Mainetti

no partecipato anche Fabrizio Mainetti, figlio di Pio, e Francesco Ferrarini, cognato dell'altro figlio, Marco, che ha dato il sostegno a volontari perledesi ed esinesi per la mappatura Gps. Oggi sono otto giorni filati che si sta cercando lo skyrunner di 65 anni che dopo l'uscita di martedì mattina, per il quotidiano allenamento, è svanito nel nulla.

Alle speranze di ritrovarlo vivo è subentrata ora l'angoscia di moltissime persone, accanto ai familiari, di riuscire ad identificare il luogo dove Pio si trova e cercare di capire cosa possa essere accaduto quel fatidico 14 maggio, durante quella che doveva essere una mattinata nella natura, per coltivare la sua grande passione di correre.

Dentro il Perlino con l'Audi A3 Condannato a dieci mesi

Colico

Giudicato colpevole il ragazzo alla guida L'incidente provocò tre feriti, di cui due gravi



L'Audi 3 finita nel torrente Perlino

Condannato a dieci mesi di reclusione il giovane alla guida dell'Audi A3 che la mattina del 23 luglio 2016 uscì di strada a Colico finendo nel torrente Perlino. Sull'auto viaggiavano anche tre amici, due dei quali rimasti feriti in maniera seria nell'incidente, motivo per il quale il conducente era stato rinviato a giudizio per lesioni personali stradali gravi.

Nelle precedenti udienze era stata ricostruita la dinamica dell'incidente avvenuta alle 4 del mattino mentre sulla zona infuriava un violentissimo temporale: il gruppo di valchiavennaschi stava rientrando verso casa dopo una cena a Lecco e il resto della serata trascorso in un discopub di Milano. Il gruppo era sull'Audi A3 condotta da **Matteo Capelli** (29 anni, residente a Gordona in provincia di Sondrio) che a un tratto perse il controllo del veicolo, finito prima contro un muro e poi nel letto del Perlino, ribaltandosi.

Nella zona, come detto, era in corso un violento temporale,

uno dei tanti succedutisi quella notte e che avevano provocato allagamenti e altri incidenti in diverse località tra Alto Lago e Bassa Valtellina. Temporale che - secondo quanto sostenuto dall'avvocato difensore **Giovanna Scamoni** del foro di Sondrio - sarebbe la vera causa dell'uscita di strada Prima che il giudice si ritirasse, ieri mattina, l'avvocato Scamoni ha infatti ribadito nella sua replica come quella notte la stessa strada statale fosse stata chiusa per numerosi allagamenti, come Capelli avesse dovuto percorrere la Provinciale, pure costellata da buche e allagamenti. E come l'Audi 3 non viaggiasse

certo a velocità sostenuta. E come, infine, in quel tratto della strada provinciale fosse anche carente la segnaletica.

Il pm **Pietro Bassi** aveva chiesto per Capelli una pena complessiva di due anni e otto mesi tra reclusione e arresto, chiedendo la condanna dell'imputato anche per l'uso di sostanze stupefacenti. Accusa, quest'ultima, dal quale il giovane è stato assolto dal giudice **Nora Lisa Passoni** che lo ha ritenuto responsabile delle sole lesioni, decidendo appunto per i dieci mesi di reclusione e disponendo anche la revoca della patente.

D.Cer.